

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 4 marzo 2015



## **PROFESSIONI**

<b>Corriere Della Sera</b>	04/03/15	P. 1	Il disordine delle regole sconvolge le professioni	Michele Ainis	1
----------------------------	----------	------	--	---------------	---

## **INNOVAZIONE E RICERCA**

<b>Sole 24 Ore</b>	04/03/15	P. 13	Italia in ritardo sul modello Bim	Alessandro Arona	4
--------------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	---

## **BANDA LARGA**

<b>Sole 24 Ore</b>	04/03/15	P. 3	Servizio universale per la banda ultralarga	Carmine Fotina	5
--------------------	----------	------	---	----------------	---

<b>Sole 24 Ore</b>	04/03/15	P. 3	Per i voucher una dote da 1,7 miliardi	Andrea Biondi	7
--------------------	----------	------	--	---------------	---

<b>Corriere Della Sera</b>	04/03/15	P. 31	Per promuovere la banda larga la mano pubblica é benvenuta	Stefano Passigli	8
----------------------------	----------	-------	--	------------------	---

<b>Corriere Della Sera</b>	04/03/15	P. 6	La banda larga	Federico De Rosa	9
----------------------------	----------	------	----------------	------------------	---

<b>Corriere Della Sera</b>	04/03/15	P. 5	Internet veloce, via al piano da 6 miliardi	Massimo Sideri	12
----------------------------	----------	------	---	----------------	----

## **ENERGIA**

<b>Stampa - Tutto Scienze</b>	04/03/15	P. 21	Sir David King: "Sarà il 2025 l'anno del nuovo inizio"	Alessandra Rizzo	14
-------------------------------	----------	-------	--	------------------	----

## **APPALTI PUBBLICI**

<b>Italia Oggi</b>	04/03/15	P. 27	Nell'appalto anche senza tassa	Andrea Mascolini	16
--------------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	----

## **IMPRESE DI COSTRUZIONE**

<b>Sole 24 Ore</b>	04/03/15	P. 13	Ance, tornano i big Paolo Astaldi guida il comitato	Giorgio Santilli	17
--------------------	----------	-------	---	------------------	----

## **ARCHITETTI**

<b>Italia Oggi</b>	04/03/15	P. 33	L'architetto italiano preferisce lo studio singolo	Benedetta Pacelli	18
--------------------	----------	-------	--	-------------------	----

RIFORME NECESSARIE MA NON PUNITIVE

## Il disordine delle regole sconvolge le professioni

di **Michele Ainis**

L' Italia unita non è mai stata troppo unita. Corporazioni e campanili recano i segni di un'antica divisione, cui generalmente manca ogni visione. Mai un progetto slacciato dal proprio tornaconto, mai una scintilla di solidarietà. Ma adesso divampa un fenomeno senza precedenti: l'implosione delle lobby. E dei partiti, e delle parti sociali. Perché alla guerra contro il nemico esterno si va sostituendo la guerra intestina, il conflitto tra fazioni armate l'una contro l'altra. E forse è questa l'eredità più consistente che ci lascia in corpo l'anno I del governo Renzi I.

continua a pagina 30



**Tutti contro tutti** Nel Paese dei campanili, divampa un fenomeno nuovo: l'implosione delle lobby. Allo scontro con il nemico esterno si va sostituendo il conflitto intestino, sia nei partiti sia in categorie professionali come i magistrati

## IL CAOS DELLE REGOLE DIVIDE LE PROFESSIONI

di **Michele Ainis**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**

on che le categorie professionali abbiano smesso di combattersi. Per dirne una, a febbraio il disegno di legge Concorrenza ha acceso livori e furori. Derby fra notai e avvocati, dato che questi ultimi potranno surrogare i primi nella compravendita d'immobili fino a 100 mila euro. E contro gli avvocati pure i commercialisti (perché loro sì e noi no?). Infine geometri e architetti contro l'apertura del mercato privato alle società d'ingegneria. Mentre fra avvocati e medici, sempre il mese scorso, s'è aperta una battaglia a colpi di spot televisivi. Da un lato, l'esortazione a denunciare la malasana; dall'altro, la maledizione nei confronti degli «avvoltoi» dei risarcimenti.

Scaramucce, rispetto allo scontro che infuria in ogni dove. Perché la notizia di giornata è questa: lo scontro s'estende a tutti i corpi associativi, e per l'appunto si consuma al loro interno, volge in lotta fratricida. Nella magistratura l'unità delle correnti, da sempre divise per accaparrarsi posizioni, e però sempre coese nella difesa corporativa del potere giudiziario, è andata in fumo sulla riforma della responsabilità civile: i moderati volevano lo sciopero, le correnti di sinistra no. Nel frattempo si spacca Magistratura indipendente, in sospetto di connivenza col governo per interposto sottosegretario (Cosimo Ferri); e Davigo fonda una nuova corrente. Ma si spacca altresì la Cgil, dilaniata dal conflitto tra Camusso e Landini. Si spacca la Lega Pro del calcio (29 club contro altri 29 sulla fiducia al presidente Macalli). E si spacca, in generale, ogni categoria investita dalle riforme del governo.

Così, la riforma Delrio delle Province ha avuto l'effetto di porre i loro dipendenti contro gli altri dipendenti pubblici. La riforma Giannini della scuola promette d'innescare una contesa fra precari semplici e abilitati. La riforma Madia dell'amministrazione, insieme al tetto sugli stipendi pubblici, ha riacceso il malanimo fra impiegati e dirigenti. I chirurghi sono sul piede di guerra contro il comma 566 della legge di Stabilità, che li equipara alle altre professioni sanitarie. A dicembre i giovani avvocati si sono rivoltati contro la Cassa forense: in seguito a un regolamento del governo, quest'ultima ha trasformato i contributi previdenziali in un salasso. All'università la penuria di risorse ha posto, ormai da tempo, i ricercatori contro i professori. Con il futuro accorpamento dei tg, anche alla Rai si preannunziano lotte per la sopravvivenza. Senza dire del progetto d'unificare le forze di polizia, sempre annunciato e sempre rimandato: 5 corpi sono troppi, ma alla fine della giostra c'è il rischio che ne rimanga in piedi uno soltanto, con una pistola fumante tra le mani.

Dice: ma dopotutto non c'è di che allarmarsi, se qualcuno s'arrabbia significa che qualcuno ci rimette, significa perciò che le riforme stanno cambiando la faccia plumbea di questo Paese. Vero,

### Le istituzioni

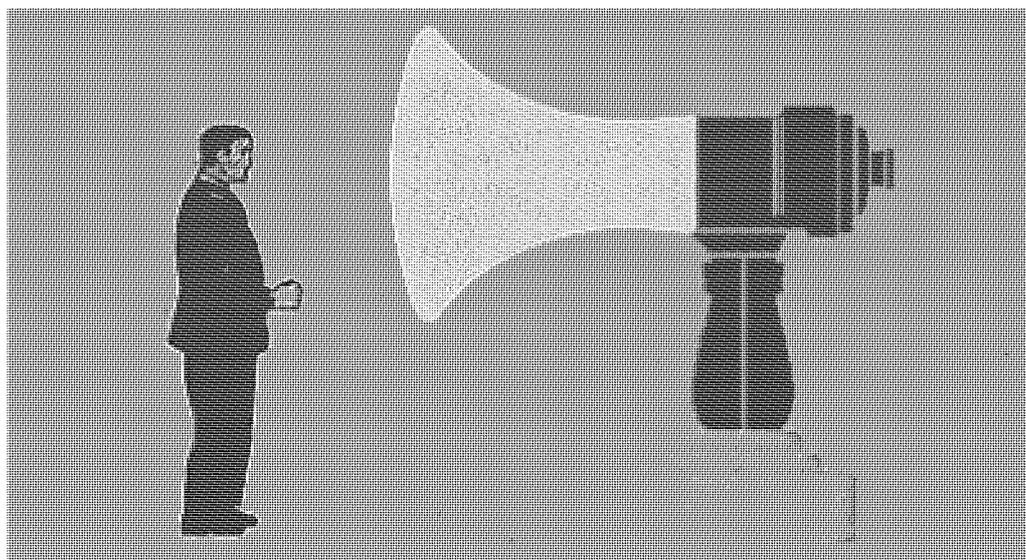
L'abuso dei decreti ha provocato ruvide carezze tra presidente della Camera e premier. E anche le riforme hanno causato fratture

ma fino a un certo punto. Non se monta una rabbia di tutti contro tutti. Non se la divisione penetra come un coltello nel corpaccione dei partiti, delle stesse istituzioni. A destra, Forza Italia è spaccata tra Berlusconi e Fitto, la Lega tra Zaia e Tosi. A sinistra, il Pd ha più correnti del Mar dei Caraibi. Non solo nella minoranza, frastagliata tra bersaniani, civatiani, lettiani, cuperliani, fiorniani, bindiani, dalemiani. Non solo in mezzo con i Giovani turchi, un piede di qua, l'altro di là. No, anche la maggioranza si scheggia in varie minoranze. A breve — con la benedizione di Delrio — il battesimo dei catto-renziani, autonomi e distinti dai renziani-renziani. Di questo passo lo stesso Renzi finirà tagliato in due come il visconte dimezzato di Calvino.

Infine il seme della discordia mette radici nella cittadella delle nostre istituzioni. Attraverso l'abuso dei decreti, che ha provocato ruvide carenze fra la presidenza della Camera e quella del Consiglio. E di nuovo attraverso le riforme. La legge elettorale, che distingue fra capilista bloccati e candidati votati, alimentando un bel dubbio di legittimità costituzionale. Il Parlamento prossimo venturo, con una Camera d'eletti e un Senato di negletti. *Divide et impera*, dicevano i latini. Ma a forza di dividere, nella bandiera italiana rimarranno soltanto le bande. Armate.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Progettazioni innovative. Summit internazionale ieri a Milano con oltre 500 partecipanti

# Italia in ritardo sul modello Bim

## Resta limitato l'impiego del sistema digitale in 3D - L'esempio della Lombardia

**Alessandro Arona**  
MILANO

Crescono in modo spontaneo le esperienze di utilizzo del Bim (Building Information Modeling) in Italia, l'innovativo sistema informativo di digitalizzazione 3D della progettazione edilizia e del processo costruttivo che garantisce efficienza, certezza di tempi e costi, riduzione degli errori. Studi di architettura o ingegneria, imprese di costruzione e produttori di semilavorati edilizi sperimentano l'uso del Bim in casi particolari, una commessa estera dove veniva richiesto, un progetto particolarmente complesso, un appalto pubblico dai tempi stretti imposti nel contratto. «Tuttavia - spiega Luca Ferrari, direttore generale della società di ingegneria Harpaceas, organizzatore con il Politecnico di Milano del 2° Bim Summit che si è svolto ieri con oltre 500 presenti - il Bim dà il meglio di sé quando è una piattaforma interoperabile unica che coinvolge tutta la filiera produttiva, dalla progettazione, alla fornitura di materiali, all'impiantistica, alla direzione lavori, alla costruzione, alla gestione».

L'Italia è ancora molto indietro, rispetto a paesi come Danimarca e Norvegia che da alcuni anni hanno

### LE ESPERIENZE ESTERE

Regno Unito, Danimarca e Norvegia hanno già previsto un obbligo per gli appalti, Francia e Germania useranno il recepimento delle direttive Ue

imposto il Bim come obbligo negli appalti pubblici, al Regno Unito che lo imporrà dal 1° gennaio 2016, a Francia e Germania che hanno creato gruppi di lavoro governativi per promuovere il Bim e inserirlo nelle norme di recepimento della direttiva Ue 2014/24. I casi "sponta-

nei", però, si diffondono e l'interesse tra progettisti e operatori cresce.

Nell'appalto per il terzo tronco della strada statale 268 del Vesuvio, ad esempio, appalto da 46 milioni di euro, «l'esigenza di utilizzare il Bim - racconta Franco Daniele, titolare dell'impresa Tecnostrutture - è nato dai tempi strettissimi che ci ha imposto l'Anas, soli 90 giorni, dopo anni di ritardo. Avremmo potuto chiedere varianti in corso d'opera, abbiamo invece deciso di usare il Bim per la progettazione e posa in opera delle travi prefabbricate metalliche e siamo riusciti a rispettare i tempi. Ora però - conclude Daniele - il Bim sta diventando per noi una scelta per competere meglio sul mercato».

Dal basso nasce anche l'utilizzo del Bim per una parte specifica del grattacielo Intesa Sanpaolo di Torino, completato nelle settimane scorse: «Nell'edificio - spiega Bruno Finzi, senior partner della società di progettazione CeAS - so-

no stati impiegati 205 mila oggetti fisici individuali, sarebbe stato molto complesso conservare la documentazione tecnica e le certificazioni di ciascun elemento: con il Bim è tutto su una piattaforma informatica 3D con hyperlink oggetto per oggetto».

Unico e inusuale negli appalti pubblici, ma voluto, è l'utilizzo sperimentale che sta facendo il Provveditore alle opere pubbliche della Lombardia, Pietro Baraton. «Abbiamo sperimentato il Bim - spiega Baraton - soprattutto come strumento di formazione interna dei nostri tecnici, per i lavori di ristrutturazione della caserma Lanciani di Milano, 46 milioni di euro, ma ancora più importante è l'esperienza che sta partendo per il nuovo carcere di Bollate, 3 milioni di euro: faremo in Bim la direzione lavori, questo ci permetterà di avere molta più forza nel controllo dell'impresa in fase esecutiva, dunque a garantire tempi e costi certi e a

scoraggiare le varianti».

Casi pilota, mosche bianche. Nel Regno Unito il gruppo di studio governativo che poi ha dato il "la" all'adozione obbligatoria negli appalti dal 2016 calcola che a regime in tutta la filiera si possa arrivare nei lavori pubblici a risparmi di costo del 33% e di tempi del 50%.

Alcuni studi di progettazione italiani affermano però di utilizzare sempre di più il Bim, tra questi Politecnica Engineering di Milano, Starching di Milano, lo studio 3-im di Edmondo Occhipinti (sede a Parigi), mentre trainate dall'estero crescono le esperienze in Bim di grandi imprese di costruzione come Salini Impregilo e Condotte, o di superspecializzate come Cimolai, o di società di ingegneria pubbliche come Italferr (Rfi). Quel che manca è una regia nazionale, una spinta al livello di governo, come invece hanno deciso di fare Regno Unito, Germania, Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La partita delle Tlc LE MISURE DEL GOVERNO

Sottoscritti gli obiettivi Ue  
Al 2020 almeno il 50% delle famiglie  
a 100 megabit, copertura 30 megabit per tutti

Nessuna deadline sul «doppino»  
Non c'è una data fissa di «chiusura» della rete  
in rame, fortemente temuta da Telecom Italia

# Servizio universale per la banda ultralarga

Al via il Piano da 6 miliardi - Voucher agli utenti - Convergenza prezzi rame-fibra se ci sono sussidi

**Carmine Fotina**  
ROMA

■ Muove i primi passi il progetto dell'Italia a banda ultralarga. Un piano da 6 miliardi di risorse pubbliche che il consiglio dei ministri ha esaminato insieme alle linee strategiche per l'Italia digitale, volte alla diffusione dei servizi online della Pubblica amministrazione. Non c'è una data imperativa di «chiusura» della rete in rame, fortemente temuta da Telecom Italia, ma si ribadisce l'intenzione di raggiungere gli obiettivi indicati dalla Ue: al 2020 almeno il 50% delle famiglie abbonate a un servizio a 100 megabit/secondo (con l'85% collegabile) e il 100% al quale dovranno essere garantiti almeno 30 megabit.

In conferenza stampa, il ministro dello Sviluppo econo-

### L'ASTA SUL TEMPO

Federica Guidi: «Si è deciso di lasciare al mercato la scelta tecnologica degli standard»  
Risorse a chi realizza prima le nuove reti

### PROVVEDIMENTO

Arriveranno un decreto ad hoc o emendamenti: anche un Fondo di garanzia per gli investimenti degli operatori e limiti elettromog più bassi

mico Federica Guidi prova a spegnere le polemiche dei giorni scorsi sull'ipotesi che il piano condizionasse le scelte di investimento: «Si è deciso di lasciare al mercato la scelta tecnologica rispetto agli standard con cui arrivare alla velocità di connessione indicata». Ci sarà un'asta sul tempo: le risorse pubbliche andranno a chi offre interventi più rapidi a prescindere dalla tecnologia: Fttc, Fttb o FttH.

Il Piano, che è stato posto in consultazione pubblica per due mesi a partire dal 20 novembre, prevede anche dei voucher da riconoscere direttamente agli utenti per l'attivazione di servizi a banda larga con tecnologia in fibra ottica, ma solo se in corso d'opera l'obiettivo dei 100 megabit indicato dalla Ue dovesse rivelarsi difficile da raggiungere (si ipotizza un contributo di 100-150 euro). Altro elemento di rilievo, che potrebbe scatenare nuove polemiche soprattutto da parte di Telecom Italia e di Fastweb, è l'inserimento del «servizio universale digitale» per collegamenti ultrabroadband. Il nuovo servizio universale, oggi applicato solo alla telefonia di base, comporterebbe costi elevati e andrebbero suc-

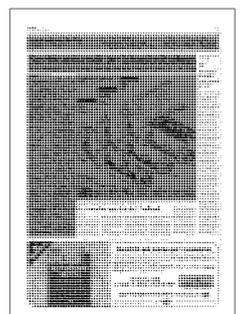
cessivamente determinate le modalità di remunerazione, stabilendo anche su quali operatori dovrebbe ricadere l'onere. Una questione che si preannuncia particolarmente complessa. Ma non è l'unico elemento spinoso che il governo intende inserire in un provvedimento ad hoc nelle prossime settimane (un decreto o emendamenti al Dl investment compact). Un'altra «pillola avvelenata» potrebbe essere la convergenza di prezzo per i collegamenti in fibra ottica realizzati con sovvenzioni statali, al medesimo livello dei collegamenti in rame.

Sulle risorse pubbliche non ci sono novità particolari rispetto al Piano che era stato messo in consultazione. Saranno utilizzate con modalità diverse in base ai 4 cluster territoriali in cui è stata suddivisa l'Italia ai fini degli obiettivi di copertura. Quattro miliardi arriveranno da fondi comunitari gestiti a livello nazionale (Fondo sviluppo e coesione), due miliardi da fondi Ue di competenza regionale (Fesr e Feasr): 6 miliardi in tutto di risorse pubbliche ai quali sommare fondi eventualmente attivabili con il piano Juncker e 2 miliardi di investimenti privati già pianificati. Il governo punta

in realtà a incrementare ulteriormente la quota di investimenti, fino al possibile raddoppio, attraverso finanziamenti a tasso agevolato e mediante l'utilizzo della garanzia statale: un Fondo ad hoc per gli operatori e un Fondo dei fondi per i finanziamenti aperto a investitori istituzionali dovrebbero rispondere a questo obiettivo. In dirittura d'arrivo altre misure attese da tempo in attuazione del decreto Sblocca Italia: il credito d'imposta a valere su Ires e Irap per gli investimenti nelle nuove reti e il Catasto unico delle infrastrutture. Nel piano sono poi confermate sia le semplificazioni e la riduzione degli oneri amministrativi per la posa della fibra ottica sia un abbassamento dei limiti in materia di elettromagnetismo per adeguarsi alle medie Ue (altro tema a grosso rischio di polemiche).

Accanto al piano per la banda ultralarga, arrivano anche le linee guida per la «Crescita digitale». Nel menù l'implementazione del servizio pubblico di connettività, oltre a «regole tecniche e infrastrutture per garantire la connettività e l'interoperabilità wi-fi negli uffici pubblici e nelle scuole/ospedali». Sarà creata la piattaforma «Italia Log In». «La Pa aprirà apre i suoi dati e offre e riprogetta i servizi a disposizione delle imprese e dei cittadini» promette il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'evoluzione della banda larga

La situazione in Italia e lo sviluppo possibile in base al piano del governo

### RAME

#### Accesso in rame

Architettura con rete tradizionale

### FTTC

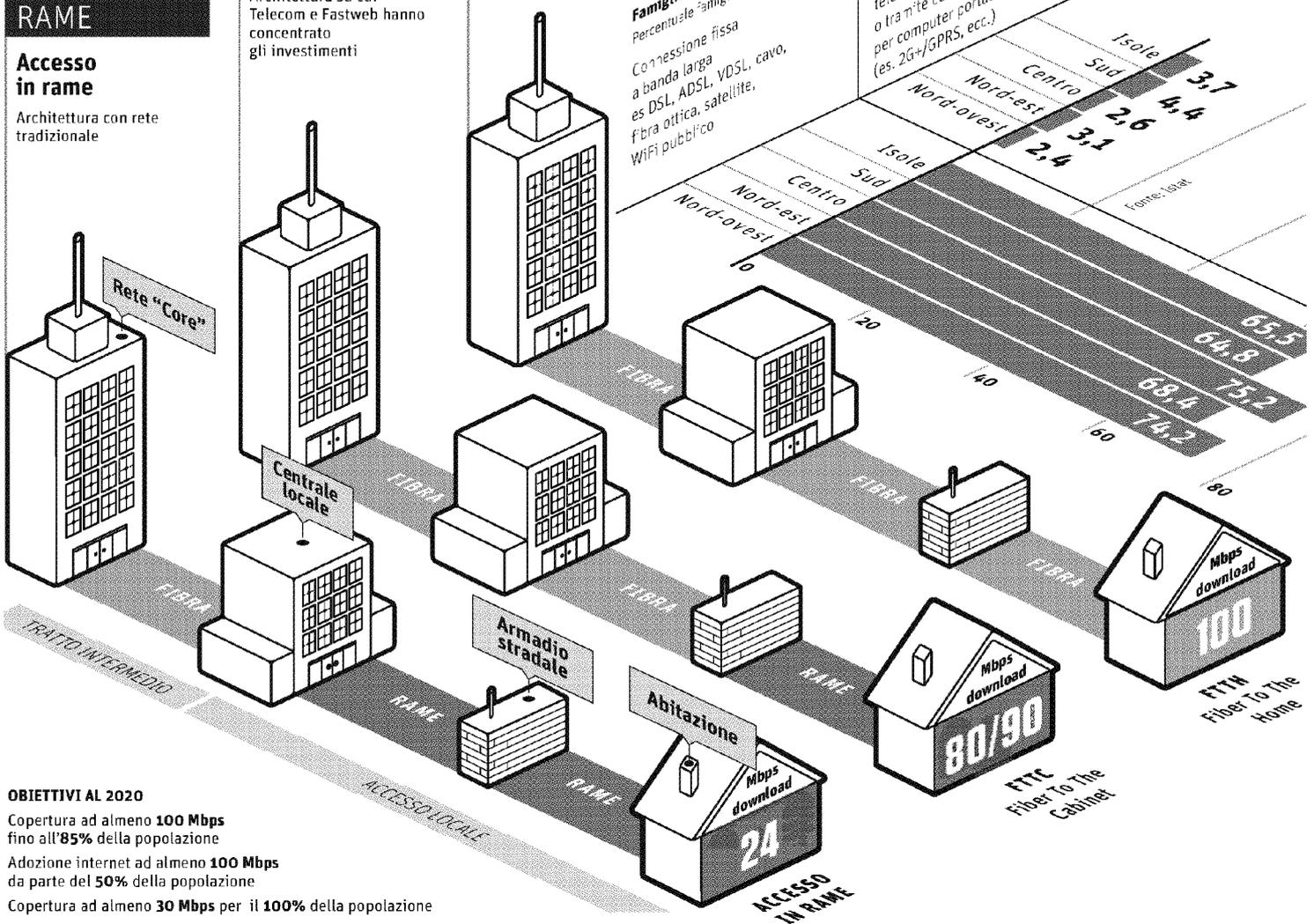
#### Fibra fino agli armadi

Architettura su cui Telecom e Fastweb hanno concentrato gli investimenti

### FTTH

#### Fibra fino a casa

Obiettivo finale secondo il piano del Governo



TECNOLOGIA	BANDA	TEMPO PER IL 100% DELLA POPOLAZIONE
ADSL	56 K	5 anni (1995)
ADSL	640 K	6 mesi (2003)
ADSL	7 MB	20 giorni (2007)
ADSL	20 MB	10 giorni (2014)
ADSL	30 MB	5 giorni (2016)
ADSL	100 MB	1-2 giorni (2020)
FIBRA	1 GB	2-3 anni (2025)

**Gli incentivi.** Interessato al contributo potenzialmente il 30% delle utenze

# Per i voucher una dote da 1,7 miliardi

**Andrea Biondi**

«Una delle maggiori difficoltà di sviluppo della banda ultralarga in Italia è rappresentata dal basso potenziale della domanda e da un trend decrescente di linee attive su rete fissa a favore delle linee mobili». È con questo incipit che a pagina 66 del Piano banda ultralarga il governo inquadra le misure inserite nel capitolo «Gli stimoli alla do-

manda». Incentivi alle famiglie sotto forma di voucher, dunque, per favorire l'acquisizione effettiva di connessione a 100 Mbps. Sono incentivi che interesseranno circa il 30 per cento delle utenze nazionali con un fabbisogno stimato di 1,7 miliardi di euro.

I voucher alle famiglie per "spesare" i servizi in fibra, a regime nei prossimi anni hanno fatto il loro in-

gresso sulla scena tardi, rispetto all'inizio dei lavori sulla strategia del governo per spingere sulla banda ultralarga e nel raggiungimento degli obiettivi dell'agenda digitale.

Ma adesso più che mai la misura sembrava ben poco rinviabile dopo la pubblicazione da parte dell'Unione europea dell'indice Desi (il grado di digitalizzazione dei vari Paesi). Nel computo ge-

nerale l'Italia è 25esima su 28 Paesi. E la domanda dell'utenza ha una incidenza chiave.

Del resto, basti pensare che utilizzare Internet in Italia è il 59% della popolazione (di età compresa fra 16 e 74 anni) contro il 75% di media Ue. La percentuale è fra le più basse in Europa e pone l'Italia al 25esimo posto in classifica. E a questo va aggiunto che c'è un 31% di popolazio-

ne italiana che non ha mai usato Internet. Quelli che invece navigano fanno poca lettura (60%, 26esima posizione) dei giornali online, basso uso di Tv su internet (0,5%, ultimi in Ue) e video on demand (20%, 21esimi), pochi social network (58%, 22esimi). Tutto questo mentre ci sono servizi come il consumo di video on demand che bussano alle porte. Servono infrastrutture. Ma anche convincere la clientela a migrare, spendendo qualcosa in più, non è impresa da poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE INFRASTRUTTURE DEL WEB

# PER PROMUOVERE LA BANDA LARGA LA MANO PUBBLICA È BENVENUTA

di **Stefano Passigli**

**Internet L'Italia non può più attendere di sviluppare una Rete davvero veloce. Quando l'iniziativa privata non ne ha mezzi o capacità, e quando le caratteristiche di monopolio naturale lo impongono, l'intervento dello Stato è più che giustificato. E persino virtuoso**

**C**aro direttore, che la banda extra larga sia decisiva per la competitività del Paese è indiscutibile. Ma da vent'anni si discute sul come realizzarla e l'Italia è oramai agli ultimi posti in Europa. Eppure non fu sempre così.

Quando il governo D'Alema mi nominò sottosegretario alla Innovazione tecnologica, banda larga e superamento del *digital divide* — indispensabili per la modernizzazione della pubblica amministrazione cui si dedicò con successo Franco Bassanini — erano parte rilevante del programma di governo. Al summit di Lisbona del 2000, dedicato a fissare gli obiettivi di crescita per l'Europa, il premier convocò non solo il ministro degli Esteri ma anche quello del Tesoro e me per ribadire l'importanza dell'innovazione per lo sviluppo del Paese.

Ma di lì a poco il governo D'Alema cadde, e al successivo governo Amato un colpo di mano parlamentare del centro-destra impose di utilizzare gli ingenti proventi della vendita delle frequenze televisive per diminuire lo *stock* di debito pubblico anziché investire nella banda larga e nel sostegno alla ricerca. Dopo le elezioni del 2001, il governo Berlusconi trascurò gli investimenti nella banda, aggravando così un ritardo che solo la mano

pubblica avrebbe potuto alleviare, la sua origine essendo dovuta all'errore di aver privatizzato Telecom senza mantenere pubblica la rete malgrado la società non avesse le risorse per modernizzarla.

Le vicende successive hanno aggravato il ritardo. È noto che l'indebitamento delle compagnie azionarie che hanno via via controllato Telecom ha portato la società a privilegiare elevati *pay-out* anziché investimenti per trasformare la rete dal rame alla fibra. Del tutto naturale, dunque, che Telecom — non avendo le risorse necessarie per investire nella fibra — abbia negli anni sempre difeso il suo controllo della rete esistente anche se avviata alla obsolescenza.

Questa posizione divenne evidente nel 2006, quando, dopo la vittoria di Prodi, il tentativo di trovare un diverso assetto per la modernizzazione della rete fu fermato dalla divulgazione del cosiddetto «piano Rovati», che ipotizzava un ritorno della rete in mano pubblica a fronte di una corresponsione di liquidità che avrebbe permesso a Telecom di diminuire il suo consistente

indebitamento senza vendere alcune delle sue controllate estere come purtroppo è avvenuto.

È questo il punto cruciale che sfugge ai molti che accusano di nostalgia statalista quanti sostengono la necessità di un intervento pubblico per promuovere la banda extra larga. Le reti sono dei «monopoli naturali» che possono anche essere possedute da un unico *player* purché gestite sotto il controllo di Autorità indipendenti, e gestite in maniera da permettere a tutti gli operatori pari condizioni di accesso. È quanto avvenuto in Italia per la rete in rame.

Ma non può essere questa la soluzione se occorre operare in tempi brevi ingenti investimenti in nuove reti a tecnologia avanzata. In queste condizioni occorre ricorrere a gestori indipendenti, come avviene in molti Paesi; o a società cui partecipino tutti gli utilizzatori della rete; o infine, quando non siano possibili le suddette soluzioni, a società a controllo pubblico sul modello di Snam o di Terna.

È quanto è stato proposto a lungo a Telecom, a Fastweb, e a Metroweb (la più estesa rete a fibra ottica esistente nel nostro Paese), con i buoni uffici di Cassa depositi e prestiti. Ed è quanto, ancora una volta, è stato rifiutato. Telecom è una società quotata che ha tutto il diritto di assumere liberamente le proprie decisioni, e sarebbe impensabile il ricorso ad atti di imperio per rimediare l'errore iniziale di aver privatizzato non solo il servizio ma anche la rete. Ma è altrettanto impensabile legare i destini della modernizzazione del nostro Paese a quelli di un'impresa e dell'equilibrio finanziario suo o dei suoi azionisti. Parafrasando un celebre adagio, potremmo affermare che «quanto è bene per Telecom (o per Fastweb)» non è necessariamente «bene per l'Italia».

E allora si accetti che Telecom, Metroweb e altri operato-

ri privati confluiscono in una società a controllo pubblico, o la mano pubblica dovrà procedere autonomamente. Quando l'iniziativa privata non ne ha i mezzi o le capacità, quando la caratteristica di monopolio naturale lo impone, quando le urgenze non consentono tempi lunghi, l'intervento dello Stato è più che giustificato anche in una economia di mercato, e talora persino virtuoso (si ricordi il piano Sinigaglia per la siderurgia che permise il boom della nostra industria metalmeccanica).

Date queste premesse, bene ha fatto dunque il governo a non adottare soluzioni eccessivamente lesive per Telecom, ma bene ha fatto — e bene farà — a riservarsi spazi di autonoma azione adottando un piano che appare realistico quanto a mappatura del Paese, risorse disponibili e tempi di attuazione, e incentivi per l'utente finale, che senza ricorrere a controversi decreti promuoveranno un naturale *switch-off* dal rame alla fibra.

Gli assetti proprietari e le dinamiche interne del nostro campione nazionale o degli altri operatori non possono pregiudicare ulteriormente lo sviluppo di una infrastruttura indispensabile per il futuro del nostro Paese.

Università di Firenze  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DECRETO INTERNET VELOCE

# LA BANDA LARGA

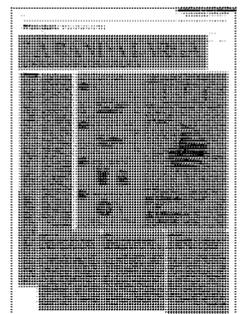
## CONNESSIONI, INCENTIVI E REGOLE

Per Matteo Renzi «è l'abc del nuovo alfabeto economico». La base per recuperare la distanza dai partner europei sulla diffusione di Internet a banda larga — l'Italia è ultima in Europa per la copertura con reti digitali di nuova generazione — e accelerare la realizzazione delle reti ultraveloci per stimolare la crescita. Un compito di cui il governo si fa protagonista e promotore, mettendo sul tavolo una serie di provvedimenti per recuperare il ritardo sull'Agenda digitale e portare entro il 2020 la connessione a 30 mega al 100% della popolazione e 100 mega al 50% degli abitanti. La zona non conta, che sia a «fallimento economico», ossia poco interessante per le compagnie telefoniche, oppure ad alto reddito, la rete arriverà comunque. Se non lo farà il privato ci penserà lo Stato. In realtà il piano del governo è anche più ambizioso e punterebbe a connettere nel 2020 l'85% del territorio a 100 mega. Sul tavolo ci sono 6 miliardi a cui aggiun-

gere altri 2 miliardi già stanziati dalle aziende nei loro piani di sviluppo e, auspica il governo, altri 4 miliardi di ulteriori investimenti. Le compagnie telefoniche saranno libere di scegliere la tecnologia più adeguata per realizzare la «Ring», acronimo di «rete italiana di nuova generazione». Il piano non pone vincoli. Il governo, da parte sua, punta a portare la fibra ottica fino alla base dei palazzi (Fttb). Nel piano non ci sono riferimenti al famigerato «switch off», ossia allo spegnimento della rete in rame e al passaggio alla fibra, di cui si parlava nella bozza del decreto sulla banda larga con riferimento al 2030. È stato accantonato anche l'obbligo del servizio universale a 30 mega, ossia l'obbligo di portare Internet ultraveloce a chiunque ne faccia richiesta. Attraverso la rete di nuova generazione il governo punta, oltre che a recuperare terreno, a stimolare l'offerta di nuovi servizi.

**Federico De Rosa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La tecnologia**

## Fibra verso le case, scelta agli operatori

Il piano del governo sulla banda ultralarga introduce il concetto di neutralità tecnologica, dunque la soluzione dovrà essere scelta dagli operatori. Sostanzialmente si parte dalla cosiddetta *Fiber to the home* (Ftth), fino all'utilizzo delle frequenze radio laddove non sia possibile arrivare nemmeno con il rame. Le soluzioni intermedie sono rappresentate dal *Fiber to the building* (Fttb, cioè fibra fino ai piedi dell'edificio e rame per salire negli appartamenti) e dal *Fiber to the cabinet* (Fttc) cioè fino agli armadi telefonici. «La capacità trasmissiva a disposizione degli utenti con la soluzione Fttc, basata sulla tecnologia Vdsl2, - si legge nel documento del governo - è fortemente condizionata dalle caratteristiche della rete secondaria in rame e dall'interferenza tra i segnali che vengono veicolati in coppie affasciate nel medesimo cavo. Le tecnologie Vdsl2 in campo già consentono di raggiungere velocità downstream dell'ordine dei 50-80 Mbps su coppie di lunghezza inferiore ai 500m. L'impiego di tecniche evolute di soppressione degli interferenti, denominate "vectoring", consentono di spingere verso i 100 Mbps downstream la capacità disponibile su coppie di lunghezza inferiore ai 300m».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I dubbi**

## Rischi e incertezze del doppino di rame

Sempre il documento governativo sottolinea però i rischi e le incertezze sull'uso delle tecnologie usate per accelerare la navigazione Internet usando il doppino di rame che, peraltro, in Italia ha già un'età media di oltre 25 anni. «È opportuno precisare che l'efficacia del meccanismo di cancellazione degli interferenti è subordinata all'applicazione di un coordinamento unificato delle trasmissioni su tutte le coppie affasciate nel medesimo cavo (usualmente multi-coppie). Laddove più operatori Fttc sono attivi presso lo stesso armadio di distribuzione (caso noto come «multi-operator vectoring»), il coordinamento unificato della cancellazione degli interferenti pone un problema di natura regolamentare (per disciplinare l'accesso non discriminatorio alle massime potenzialità della tecnologia) e di tipo tecnico e operativo (di integrazione e di orchestrazione tra apparati, eventualmente manifattura eterogenea, e soprattutto di coordinamento di processi e sistemi degli operatori coinvolti). Ne consegue che la raggiungibilità della velocità di downstream verso i 100 Mbps con Fttc è legata all'applicabilità del «vectoring in scenari multioperatore, tutt'ora non acclarata». Il tema è in mano all'Agcom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La copertura**

## Gli obiettivi del piano e l'Agenda digitale

Gli obiettivi minimi del governo coincidono con quelli definiti dall'Agenda 2020 e, cioè, almeno il 50% della popolazione con accesso a una velocità di 100 mega al secondo e la restante quota con una velocità non inferiore al 30%. Si tratta di numeri molto distanti da quelli attuali forniti dalla Commissione europea che l'esecutivo ha preso come riferimento e che mostrano come in Italia solo il 21% della popolazione ha accesso effettivo a una banda definibile ultralarga (contro una media Ue del 64%). Peraltro con una penetrazione minore dell'1%. Mentre solo il 23% ha un contratto con un'offerta di banda larga base (al netto delle connessioni mobili, tre italiani su quattro non hanno un accesso casalingo alla rete). La velocità media di navigazione è inferiore ai 10 Mbps. Per scardinare questa situazione il governo ha messo nel piano 6 miliardi di investimenti, di cui almeno 4 dovrebbero essere anticipati dalla Bei e altri dovrebbero arrivare come investimenti a fondo perduto. Il ministro Guidi ha però aggiunto che gli incentivi del governo saranno maggiori laddove sarà offerta una tecnologia più avanzata, una sorta di spinta per l'abbandono del rame.

testi a cura di **Massimo Sideri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

● Nel piano della rete elaborato dal governo non ha trovato spazio lo switch off dal rame alla fibra

● L'Italia è ancora una «lumaca» sulla banda larga. L'ultima doccia fredda sulla rete ad alta velocità italiana è arrivata poche settimane fa

dal britannico «Independent» che ha elaborato i dati Ookla

● I test più recenti dicono che in Italia la velocità media di connessione è di 9,18 Mbps (megabit per secondo, l'unità di misura della velocità di trasmissione su rete informatica, ndr), che ci colloca al 94° su 198 Paesi osservati

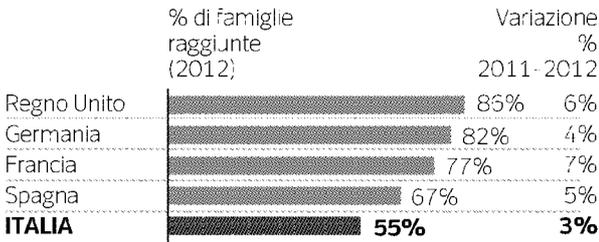
● Rispetto al documento iniziale il governo ha ridotto gli obiettivi di raggiungere l'85% della popolazione con almeno i 100 Mbps, portandoli vicino al 50%, dunque più vicino a quelli che sono gli obiettivi già previsti dagli operatori privati grazie agli investimenti messi a bilancio da qui al prossimo anno

● La copertura del territorio avverrà con la divisione in quattro aree, da quelle a successo di mercato fino a quelle a fallimento sicuro

## Lo scenario mondiale



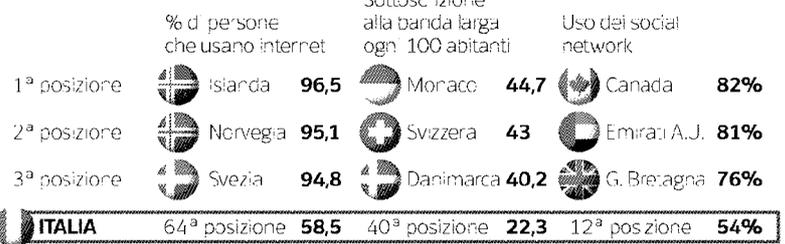
### QUANTO È ESTESA LA BANDA LARGA FISSA



Fonte: Rapporto sulle filiera delle telecomunicazioni in Italia - Edizione 2013. Analysys Mason (giugno 2013)

## L'ITALIA A CONFRONTO CON GLI ALTRI PAESI

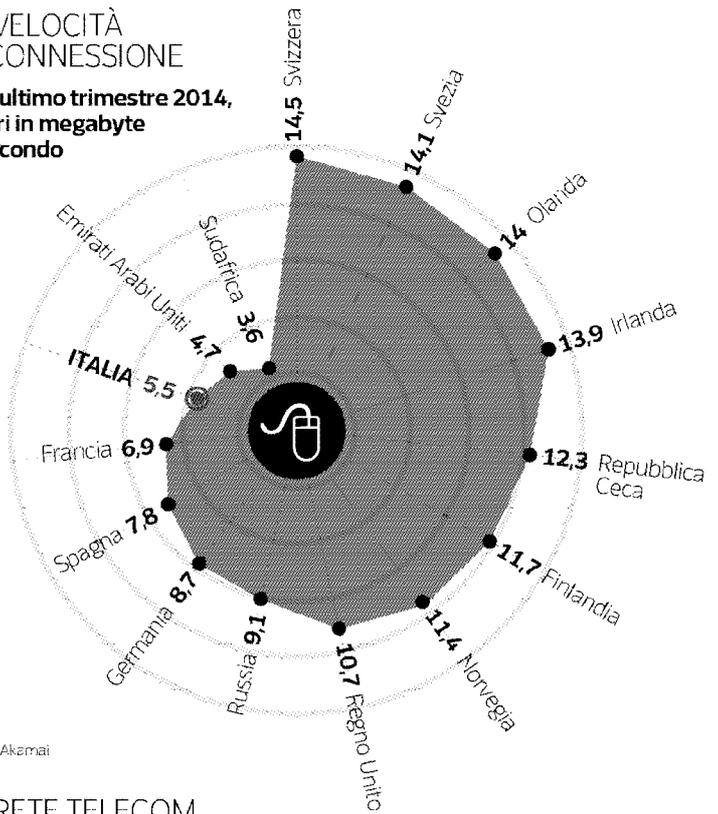
### Dati 2013



Fonte: The state of Broadband 2014

## LA VELOCITÀ DI CONNESSIONE

### Dati ultimo trimestre 2014, valori in megabyte al secondo



Fonte: Akamai



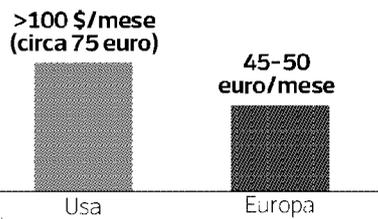
### INVESTIMENTI DEI CABLE OPERATOR DA 2007 AL 2010



Fonte: Rapporto I-CCM 2011 sulle reti di nuova generazione



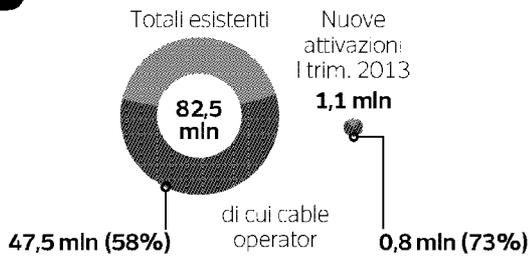
### PREZZO MEDIO ABBONAMENTO TV + TELEFONO + INTERNET UBB



Fonte: Elaborazioni F2i



### CONNESSIONI BROADBAND IN USA

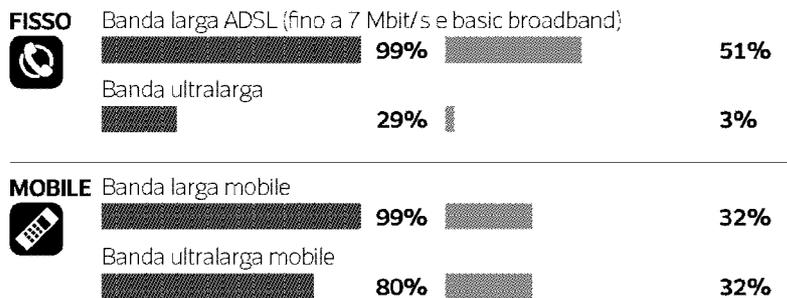


Fonte: Lehtman Research Group (Maggio 2013)

## LA RETE TELECOM

### Copertura in Italia

### Connessione degli italiani



Fonte: Telecom

Corriere della Sera

# Internet veloce, via al piano da 6 miliardi

## Nessuno spegnimento forzato della rete in rame. Connessione per il 50% delle famiglie entro il 2020 Renzi: «La banda ultralarga è l'abc». Il ministro Guidi: la scelta tecnologica spetterà al mercato

Niente *switch off* della rete in rame ma l'atteso piano di investimenti sulla fibra da 6 miliardi, incentivi alla «migrazione» verso le nuove infrastrutture e un rinvio, quello dell'introduzione del servizio universale. È la sintesi delle mosse deliberate dal Consiglio dei ministri che si è riunito ieri in serata per affrontare il piano per la banda ultralarga.

Com'era ormai emerso nelle ultime ore, la bozza di decreto preparato dal vicesegretario di Palazzo Chigi, Raffaele Tiscar, in cui si parlava espressamente di uno spegnimento della rete in rame di Telecom entro il 2030 (il cosiddetto progetto Ring, da Rete Internet di nuova generazione) è rimasta lettera morta sulla scrivania del ministero dello Sviluppo economico dov'era approdata. Il governo ha invece deliberato il piano di investimenti da 6 miliardi di euro che utilizza sia fondi europei sia fondi italiani per approdare agli obiettivi dell'Agenda

europea 2020 che dovremo rispettare anche noi. In particolare due miliardi sarebbero a fondo perduto mentre altri 4 miliardi verrebbero anticipati attraverso la Banca europea degli investimenti.

«La banda ultralarga – ha detto il premier Matteo Renzi dopo il consiglio – è l'abc». «Il nostro Paese – si legge nel documento del governo messo in consultazione pubblica – parte da una situazione molto svantaggiata che ci vede sotto la media europea di oltre il 40 punti percentuali nell'accesso a più di 30 Mbps (megabit al secondo) e un ritardo di almeno 3 anni». Rispetto al documento iniziale il governo ha ridotto gli obiettivi di raggiungimento dell'85% della popolazione con almeno i 100 Mbps, portandolo vicino al 50%, dunque più vicino a quelli che sono gli obiettivi già previsti dagli operatori privati grazie agli investimenti messi a bilancio da qui al prossimo anno. «Se i 6 miliardi

pubblici avranno un effetto moltiplicativo con altrettanti investimenti privati – ha specificato il sottosegretario, Graziano Delrio – l'Italia potrà superare gli obiettivi europei» al 50% della popolazione coperta con i 100 Mbps. La copertura del territorio avverrà con la divisione in 4 *cluster* e aree geografiche che vanno da quelle a successo di mercato fino a quelle a fallimento sicuro, dove cioè l'investimento in un'ottica pubblica di riduzione del *digital divide* diviene necessario.

Dal punto di vista tecnologico si va dal Ftth, il *Fiber to the home*, cioè la fibra fino a casa, fino alla copertura con i ponti radio. Si tratterà ora di implementare il piano e dargli un'anima. Sullo sfondo rimane l'operazione per dare una forma alla società delle reti di nuova generazione che sembra poter partire con l'accordo, sfumato pochi giorni fa, tra Metroweb e Telecom Italia. Il nodo rimane il controllo. Il ri-

verbero dello scontro è giunto fino al governo che ha messo in cantina lo *switch off*, cioè lo spegnimento della rete in rame, partorendo la «migrazione». È questo il termine della diplomazia renziana e circolato negli ambienti a lui vicini per rendere più commestibile a Telecom l'idea di una trasformazione della sua rete.

Il numero uno di Vodafone Italia, Aldo Bisio, ieri ha ribadito la volontà del gruppo inglese di volere investire in una società pubblico-privata con precise garanzie sul controllo (che non dovrebbe essere, per Vodafone, né di Telecom né di Cdp). L'ultima ipotesi a circolare è quella di una *newco* – non, dunque, Metroweb. Ma la partita è aperta. Proprio per questo il premier Matteo Renzi avrebbe preferito per ora rinviare l'introduzione del servizio universale per le connessioni a Internet, probabilmente per tenerlo come arma nella trattativa con Telecom.

**Massimo Sideri**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

● Ieri al Consiglio dei ministri è stato presentato il piano di investimenti per accelerare la diffusione della banda larga in Italia in vista degli obiettivi 2020

● Sgravi fiscali e incentivi alla domanda oltre a un fondo di garanzia per le aree a fallimento di mercato, cioè quelle dove per gli operatori privati non è economicamente conveniente investire

● La riforma rientra nei piani per l'Agenda digitale, un programma europeo per sviluppare l'utilizzo delle reti veloci di comunicazione via internet

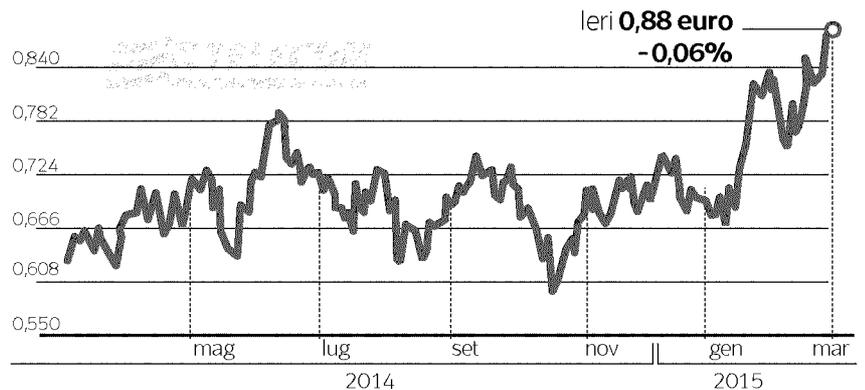
● Tema centrale della riforma è garantire l'accesso alla banda larga ultraveloce fino agli armadi, fino alle abitazioni (Fttc - *Fiber to the cabinet*). Non soltanto agli edifici

● Telecom Italia non fa mistero di voler sfruttare il più possibile l'ultimo miglio

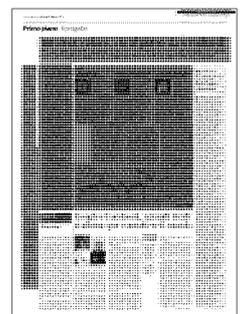
in rame grazie alle tecnologie *vectoring* e alle sue evoluzioni, che promettono sulla carta, velocità da 30 a 100 megabit al secondo

● Il tema è sul tavolo dell'Agcom, l'authority per le comunicazioni, ma non è chiaro come portare la rete all'ultimo miglio

### Così in Borsa

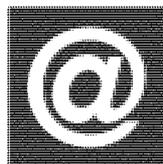


d'Arco



## I punti

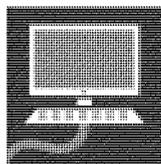
### La banda larga e il ritardo dell'Italia



L'Italia parte da una situazione molto svantaggiata in tema internet, con una velocità di connessione sotto la media europea e un

ritardo di almeno 3 anni. Secondo i piani industriali degli operatori privati, infatti, solo nel 2016 si arriverà al 60% della popolazione coperta dal servizio a 30 megabit per secondo, senza impegni oltre quella data. Il megabit per secondo è l'unità di misura usata per indicare la capacità di trasmissione dei dati sulla rete informatica. E da cui deriva la velocità di connessione

### Velocità di connessione e assenza di domanda



Nel documento sulla «Strategia italiana per la banda ultralarga» della presidenza del consiglio viene fissato l'obiettivo di

raggiungere entro il 2020 la copertura fino all'85% della popolazione con una connettività ad almeno 100 Mbps. In Italia invece la copertura del servizio Adsl2+, l'internet superveloce con prestazioni nominali fino a 20 Mbps, è superiore all'80%. Ma anche a tali livelli, comunque, la domanda resta pari al 20% dell'offerta. Il punto è ancora l'assenza di domanda

### Le opzioni tecnologiche per installare la fibra



Esistono diverse tecnologie, o architetture, per portare la banda larga nella casa. Le più diffuse sono l'architettura Fttc

(Fiber to the cabinet) e Fttb (Fiber to the home). Nel primo caso la fibra ottica viene collegata agli armadi telefonici su strada e il cosiddetto «ultimo miglio» viene coperto con la rete in rame. Con l'Fttb la fibra arriva direttamente all'interno delle case. C'è anche l'opzione Fttb in cui la fibra ottica viene portata fino alla base del palazzo e le case collegate con il cavo in rame

# Sir David King: "Sarà il 2025 l'anno del nuovo inizio"

ALESSANDRA RIZZO

«Nel 2025 potremo raggiungere un punto in cui, ovunque nel mondo, il modo più conveniente per produrre elettricità sarà un mix di fonti rinnovabili, di stoccaggio dell'energia e di reti di distribuzione intelligente». A parlare è Sir David King, «special advisor» del governo britannico per i cambiamenti climatici e uno dei massimi esperti in materia. È convinto che le energie rinnovabili rappresentino il futuro non solo per il benessere del Pianeta, ma per la crescita e l'occupazione. In un'intervista al Foreign Office in vista del suo viaggio in Italia (sarà a Milano l'11 marzo in occasione dell'Expo) cita Franklin Delano Roosevelt, come esempio di propensione agli investimenti nelle grandi infrastrutture, e parla allo stesso tempo delle città disegnate sul modello medievale, nel cui centro ci si sposta a piedi.

King inizia ricordando gli sforzi del suo governo per fronteggiare quella che chiama «una vera e propria minaccia esistenziale» e sottolineando l'impegno di ridurre dell'80% le emissioni inquinanti entro il 2050. In 16 mesi, da quando è entrato in carica per il governo di David Cameron, ha visitato 46 nazioni e - sottolinea - ha assistito a un deciso cambiamento nella percezione del problema dei cambiamenti climatici, sia da parte dei governi sia da parte delle opinioni pubbliche. Si dice quindi ottimista sulla possibilità di raggiungere un accordo globale al summit di fine anno a Parigi - e ne sottolinea l'importanza - ma mette subito in guardia sul futuro.

«Sarà un accordo sufficiente a governare un problema di questa grandezza? Lo speriamo, ma ci sarà moltissimo lavoro da fare anche dopo».

Quali sono gli obiettivi di lungo periodo?

«L'obiettivo è la "carbon dioxide neutrality", vale a dire arrivare al punto in cui non si aumenta più la quantità di CO2 nell'atmosfera. E, dunque, dobbiamo attuare le riforestazioni, smettere di usare combustibili fossili, utilizzare energie rinnovabili e anche nuove tecniche di costruzione: non possiamo più, per esempio, continuare a usare il cemento. È un cambiamento nel comportamento di tutti e dobbiamo attuarlo entro il 2070».

Ma come si dà spazio alle energie rinnovabili?

«Raggiungere la riduzione delle emissioni dell'80% entro il 2050 vuol dire che per quel-

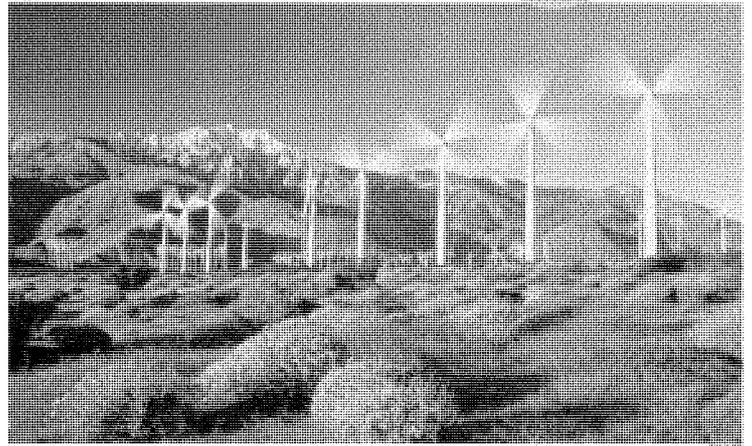
la data noi inglesi non dovremo più produrre anidride carbonica dalla generazione di energia elettrica. Significa anche che Cina e India devono mettersi sulla stessa strada. Ma sono ottimista».

Perché?

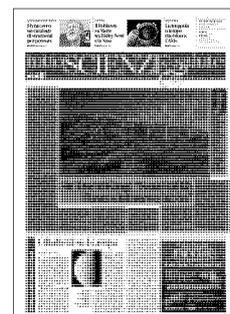
«Prima in Germania e poi nel

resto d'Europa sono state create le "feed-in tariffs", incentivi per incoraggiare i proprietari di case a investire nelle turbine eoliche e in altre energie rinnovabili. Inizialmente questa scelta è costata tra lo 0.1% e lo 0.2% del Pil in un decennio, ma ora i costi sono scesi enormemente. Oggi è 100 volte più economico installare il fotovoltaico di quanto lo fosse 15 anni fa e i prezzi continuano a scendere. Abbiamo bisogno di più tecnologia, come forme di stoccaggio che possano ovviare al problema dell'intermittenza dell'erogazione e di reti di distribuzione intelligente».

CONTINUA A PAGINA 23



Wind farm  
Turbine eoliche per produrre energia nella zona di Palm Springs in California. Nella foto piccola Sir David King: professore emerito alla University of Cambridge, è consigliere scientifico sul clima per il governo britannico



# “Dalla speranza alla realtà: per le eco-energie è già boom”



ALESSANDRA RIZZO  
SEGUE DA PAGINA 21

**È tutto fattibile?**  
«Lo è. Ma le posso dire una cosa?».

La dica.

«Oggi l'Arabia Saudita utilizza il 25% del suo petrolio e del suo gas per produrre acqua potabile. È incredibile. Ma sono certo che entro il 2025 in Medio Oriente si produrrà acqua potabile attraverso l'energia solare, che nella regione non manca».

Ma le rinnovabili richiedono enormi investimenti e questo

momento di crisi non è tra i più favorevoli: come si risolve il problema?

«Gli investimenti in infrastrutture energetiche sono sempre costosi. Solo in Gran Bretagna

pensiamo a uno di 150-200 miliardi di sterline nel prossimo decennio. È un tema su cui bisogna insistere. Durante la

crisi del 1929 Roosevelt comprese una cosa che ai predecessori era sfuggita: che c'era bisogno di investire nelle infrastrutture, come la diga di Hoover. Quell'opera ha stimolato l'economia, dato lavoro e creato una fonte di

energia che continua ancora oggi. Questo è il tipo di esempio di cui dobbiamo discutere».

A proposito di Usa, pensa che il presidente Obama sarà favorevole a un accordo sul clima?

«Sono convinto - e parlo a nome del governo - che Obama veda un buon accordo sul clima come parte della sua eredità politica. Ma il dibattito negli Usa continua. Pensiamo al fatto che 900 milioni di dollari vanno ogni anno nelle casse dei "negazionisti del clima": si tratta di una lobby potentissima e questo rende le cose più

**Sir David King**  
**Chimico**

**RUOLO:** È PROFESSORE EMERITO  
ALLA UNIVERSITY OF CAMBRIDGE

difficili. Ma il migliore argomento è proprio l'impatto dei cambiamenti climatici: siccità, inondazioni e clima estremo che sempre più spesso colpiscono l'America».

La Cina è l'inquinatore numero 1, ma ha da poco firmato un accordo con gli Usa: come le giudica?

«È un ottimo segnale. In Cina il tema dei cambiamenti climatici va di pari passo con quello della salute dei cittadini. I cinesi ne sono consapevoli e il governo e il partito sanno che devono affrontare il problema. La Cina ha ridotto per la prima volta il consumo di carbone: è sceso del 2,9% nel 2014 rispetto all'anno precedente».

Vede un ruolo per l'Italia?

«Quando l'Italia lanciò la candidatura per l'Expo e presentò il titolo "Nutrire il Pianeta, energia per la vita", diventai subito un vostro sostenitore: lo slogan ci ricorda che una delle sfide del futuro è anche come sfamare l'umanità».

*Parere dell'Authority anticorruzione fa chiarezza su un bando di gara controverso*

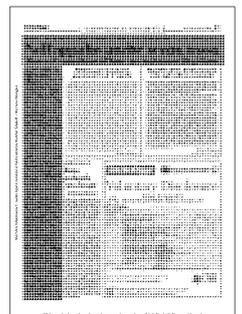
## Nell'appalto anche senza tassa Manca il contributo all'Anac ma esclusione illegittima

DI ANDREA MASCOLINI

**È** illegittimo escludere il concorrente di un appalto pubblico che non abbia versato all'Anac il contributo per la partecipazione alla gara, se il bando di gara aveva precisato che non era dovuto; prevale il principio del legittimo affidamento. È quanto afferma l'Autorità nazionale anticorruzione con il parere n. 114 del 22 dicembre 2014, reso disponibile in questi giorni. La vicenda esaminata in sede di precontenzioso concerneva l'esclusione di un concorrente che non aveva pagato il contributo necessario per partecipare a gare pubbliche di cui alla deliberazione Anac del 5 marzo 2014, dal momento che il bando di gara aveva precisato che «nessun contributo è dovuto dai partecipanti a favore dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici». Ciononostante la stazione appaltante lo aveva comunque escluso per violazione di un adempimento necessario (effettivamente l'importo della gara, superiore a 150 mila euro, avrebbe richiesto il pagamento del contributo). Come regola generale, infatti, l'omesso versamento all'Anac della «tassa» prevista ai fini della partecipazione alle gare costituisce causa di esclusione rientrante in una delle fattispecie tassative di cui all'articolo 46, comma 1-bis del codice dei contratti pubblici, come mancato adempimento alle prescrizioni previste dal Codice, dal regolamento attuativo e da altre disposizioni di legge vigenti. L'Autorità, investita del «precontenzioso» da parte del concorrente escluso, boccia però l'operato della sta-

zione appaltante affermando che in presenza di una clausola secondo cui non è dovuto alcun contributo all'Autorità, il concorrente che non abbia versato il contributo, confidando nella legittimità della clausola, non può essere poi escluso dalla partecipazione alla procedura per tale mancato versamento. Prevale quindi la tutela del legittimo affidamento ingenerato dall'erronea clausola del bando e della massima partecipazione alle gare, secondo cui l'errore commesso dalla stazione appaltante non può produrre effetti lesivi sul concorrente, né può determinarne l'esclusione dalla partecipazione alla gara. Irrilevante è poi il fatto che nella stessa gara altri concorrenti abbiano corrisposto il contributo è proprio questo ulteriore elemento a confermare la capacità di indurre in errore insita nella clausola del bando e la conseguente inapplicabilità della causa di esclusione.

—©Riproduzione riservata—■



Grandi imprese. Si ricompone la frattura con l'Agi

# Ance, tornano i big Paolo Astaldi guida il comitato

**Giorgio Santilli**

ROMA

Le grandi imprese di costruzioni tornano a pieno titolo nell'Ance. Si ricompone definitivamente in questo modo la frattura che si era creata nel gennaio 1996 con la costituzione dell'Agi, l'associazione delle grandi imprese che erano uscite dall'Ance. Più di recente, la stessa Agi era entrata nell'Associazione nazionale dei costruttori edili con la previsione di una doppia iscrizione per le imprese partecipanti.

Le grandi imprese avranno più spazio e più visibilità in Ance con la costituzione del Comitato grandi infrastrutture strategiche cui hanno aderito una quindicina di grandi nomi del settore. A guidarlo, in qualità di presidente, sarà Paolo Astaldi, presidente del gruppo Astaldi. Con lui, lavoreranno alla guida del comitato due vicepresidenti: Luigi Colombo (Colombo costruzioni spa) e Cesare Trevisani (Trevi spa).

Al comitato hanno aderito, oltre alle tre società già citate, altri gruppi che occupano le prime posizioni nelle classifiche dei fatturati del settore: Condotte, Tecnis, Mantovani, Rizzani de Eccher, Grandi Lavori Fincosit, Ghella, Italiana costruzioni, Pizzarotti, Itinera, impresa Giuseppe Maltauro, Toto costruzioni generali, Intercantieri Vittadello. Se si fa eccezione per Salini Impregilo, nella lista dei nomi distribuita dall'associazione c'è praticamente tutto il gotha delle costruzioni italiane. Vianini - dicono all'Ance - dovrebbe formalizzare l'adesione a breve.

L'Ance incassa un risultato storico con l'obiettivo di «rafforzare, unificare e rendere più incisiva l'azione di rappresen-



**Presidente.** Paolo Astaldi

tanza in favore di tutta l'industria delle costruzioni». D'altro lato, le grandi imprese peseranno certamente di più ora nell'elaborazione della politica e della strategia dell'associazione. A completare il quadro potrebbero arrivare a breve anche le adesioni delle due principali cooperative del settore, Cmc e Cmb, una novità assoluta che darebbe una rappresentanza davvero unitaria al comparto.

«La scelta delle grandi imprese di riunirsi sotto il grande cappello Ance - commenta il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - è un passo importante che rafforza la nostra associazione e gli conferisce maggiore incisività in un momento decisivo per l'intero settore delle costruzioni e per il mercato dei lavori pubblici».

Paolo Astaldi si dice certo che il nuovo comitato «contribuirà a supportare ulteriormente l'azione dell'associazione a sostegno dell'industria delle costruzioni, un settore che può certamente ricoprire un ruolo chiave nello sviluppo e rilancio dell'economia del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## *L'architetto italiano preferisce lo studio singolo*

Rappresentano quasi il 30% degli oltre 567 mila architetti europei e circa la metà lavora in forma singola, alla faccia dell'associazionismo e della multidisciplinarietà della professione. In compenso però gli architetti italiani reggono alla crisi e si accaparrano il 4° posto del mercato europeo delle costruzioni. A conti fatti, secondo la quarta edizione dello studio di settore commissionato dal Consiglio d'Europa degli architetti, questa professione è in crescita, flessibile e internazionale. Mentre il contesto economico continua a essere difficile, lo studio rivela infatti tendenze e scenari incoraggianti. In generale la ricerca conferma che quella dell'architetto è una professione in crescita: il numero dei professionisti in Europa ammonta a 567mila unità (+6% dal 2012) con una percentuale significativa pari al 27% di architetti italiani, arrivati ormai a quota 153 mila. L'architettura, dice ancora l'indagine, è anche una professione flessibile, tanto che in risposta a licenziamenti o mancate assunzioni, gli architetti hanno aperto un loro studio privato. L'indagine segnala che il numero di studi di persone singole sia aumentato di circa il 22% dal 2012 e in questo senso l'Italia detiene (quasi) il primato. Il 47% dei professionisti italiani, infatti, esercita la professione in forma singola, preceduti negli stati della Ue solo dai colleghi austriaci (72%) e greci (51%). Ma di cosa si occupano prevalentemente gli architetti? In Italia con la crisi dell'edilizia solo il 25% si occupa di nuove costruzioni mentre la restante parte si dedica alle ristrutturazioni. In ogni caso la ricerca mostra come l'architettura sia una professione che resiste alla crisi: in media, le entrate e i profitti degli studi, eccetto quelli costituiti da persona singola, sono aumentati anche in Italia. Lo studio esamina pure la formazione transfrontaliera dimostrando che l'architettura sia una professione internazionale: il 18% degli architetti europei ha avuto una formazione internazionale, e il 5% ha lavorato in un altro paese.

*Benedetta Pacelli*

